

Di Taranto spiega le storture dell'Europa

In diverse occasioni è stato presentato e discusso in questi ultimi mesi, per la sua intatta attualità, il saggio di Giuseppe Di Taranto *L'Europa tradita*, che spiega tutti gli errori che sono stati commessi nell'adesione alla moneta unica, partendo dal famoso vincolo esterno, considerato come la costrizione che avrebbe indotto a risanare l'economia reale. In effetti, si è stati incuranti di quel che disse Carlo Azeglio Ciampi quando affermò che il vincolo esterno sarebbe stato come un chiodo nella roccia per uno scalatore: la corda, fissata su di esso, ne agevola la scalata, ma se lo scalatore è inesperto o maldestro e, comunque, poco preparato, la corda potrà anche soffocarlo. Uno dei tanti pregi dell'opera di Di Taranto, docente di Storia dell'economia e dell'impresa e autore di numerosi saggi, sta nella rara capacità di collegare lo sviluppo della teoria, la riflessione sull'evoluzione dei rapporti politico-istituzionali europei, la disamina dei testi normativi, a partire dal Trattato di Maastricht, per trarne valutazioni oggettive, ma spesso critiche e per prospettare le linee di una necessaria correzione. La droga della svalutazione, sovente competitiva, la conseguente inflazione, dunque la riduzione del potere d'acquisto e l'elevato debito pubblico conseguente ai deficit avrebbero trovato nell'adesione all'euro un vincolo che avrebbe dovuto sospingere al superamento di questi fenomeni e alla realizzazione di comportamenti virtuosi. Così non è stato per una pluralità di ragioni che l'autore spiega analiticamente cominciando con il ricordare che le riforme di struttura, ossessivamente ripetute come impegno necessario, possono risultare controproducenti quando, anziché contrastare gli sprechi e i privilegi di pochi, si traducono in un ridimensionamento dei diritti sociali e del lavoro. Si può dire, in definitiva, che era utile sottoporci al vincolo esterno per potere conseguire una riduzione dei tassi di interesse, ma con tale scelta si riparava a errori di politica economica che avrebbero dovuto trovare in sede propria, cioè in essa, prima di tutto, il superamento. Un punto

centrale dell'analisi di Di Taranto, come si è detto, è la profonda conoscenza degli ordinamenti: a proposito del Fiscal compact che ha previsto il meccanismo di riduzione del rapporto debito/pil per la parte eccedente il 60%, egli nota che si è trascurato uno dei cardini della teoria economica, l'equivalenza ricardiana, secondo il quale il debito pubblico può aumentare a condizione che l'incremento della pressione fiscale che deriva dalla maggiore crescita per l'aumento del disavanzo sia sufficiente a pagare gli interessi e al rimborso dello stesso debito. Ma queste considerazioni ben si affiancano a un altro importante saggio, quello di Giuseppe Guarino (*Cittadini europei e crisi dell'euro*) che ha dimostrato l'illegittimità di fondo del Fiscal compact così come delle intese che lo hanno preceduto, il Two pack e il Six Pack, per la confliggenza con i Trattati fondativi dell'Unione. I due testi rappresentano il migliore contributo che si possa dare a una riflessione critica sul modo in cui è avvenuto il processo di integrazione comunitaria, fondato sull'illusione che dopo la moneta sarebbe venuta l'integrazione economica e, quindi, quella politica tout court. Di Taranto segnala poi i fattori genetici del cosiddetto populismo e gli immani rischi di una germanizzazione dell'Europa e formula una serie di proposte finora non colte: dalla revisione dei Trattati per aprire uno spazio alla mutualizzazione dei debiti pubblici, alla riscrittura del Patto di stabilità per introdurre la golden rule per gli investimenti pubblici, alla modifica dello statuto della Bce perché possa diventare prestatrice di ultima istanza dei Tesori degli Stati, alla previsione, per il breve periodo, di una flessibilità programmata per il cambio, alla revisione del calcolo del pil. Una sanzione precisa e incisiva, e non il solo monitoraggio, dovrebbe essere altresì introdotta per i casi di surplus delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, come accade per la Germania. La flessibilità conseguita, ancora sub judice, e il piano Juncker, il parto della montagna che ha dato vita al topolino, sono solo piccolissimi segnali.